

AZIONE CATTOLICA ITALIANA

Delegazione regionale delle Marche

Consiglio regionale Loreto, 3 dicembre 2005

“Li chiamò perché stessero con Lui”

Introduzione

“La cura della coscienza cristiana non comporta anzitutto la proposta di un qualche specifico impegno ecclesiale o di una tecnica di spiritualità, ma **la formazione** e l’aiuto a vivere la famiglia, la professione, il servizio, le relazioni sociali, il tempo libero, la crescita culturale, l’attenzione al disagio come luoghi in cui è possibile fare esperienza dell’incontro con il Risorto e della sua **presenza trasformante in mezzo a noi**” (“Testimoni di Gesù Risorto, speranza del mondo” Traccia di riflessione in preparazione al Convegno Ecclesiale di Verona 16-20 ottobre 2006)

“... intendiamo sostenere con attenzione e speranza il cammino dell’Azione Cattolica, da cui, in particolare, ci attendiamo **una esemplarità formativa** e un impegno che, mentre si fa sensibile alle necessità pastorali delle parrocchie, contribuisca a rinvigorire, mediante la testimonianza apostolica tipicamente laicale dei suoi aderenti, il dialogo e la condivisione della speranza evangelica in tutti gli ambienti della vita quotidiana” (“Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia” Orientamenti pastorali dell’Episcopato italiano per il primo decennio del duemila)

“La formazione dell’Azione Cattolica diviene concreta negli **itinerari formativi**” (Progetto formativo ACI)

Ho voluto richiamare alla memoria questi tre piccolissimi stralci di tre importanti documenti, che, insieme a molti altri, accompagnano il nostro cammino in questo tempo, per aiutarci a rifocalizzare l’attenzione sullo snodo centrale della formazione, che non è solo una nostra scelta, ma una scelta della Chiesa a cui noi vogliamo dare volto e gambe.

Dalla scelta ... al Progetto ... ai processi formativi.

Questo è il percorso che tutti insieme stiamo vivendo in questi anni. In particolare questo triennio sarà centrale nel rendere vera e ancor più aderente alla vita delle persone la proposta formativa dell’AC a tutti i livelli.

Se guardiamo alle nostre realtà, possiamo dire che molto è stato fatto, molto esiste, ma, forse, non ancora e non abbastanza. Ecco, allora, lo sforzo comune nel dare un cuore alle attese delle persone, nel raccogliere le esperienze già in atto, nel tentativo congiunto di leggerle e nel farne una sintesi vivibile da ridonare alle realtà locali.

Per questo ringraziamo il Centro nazionale che ha voluto con forza questo momento di incontro, di ascolto e di confronto con i consigli regionali, espressioni delle realtà diocesane. Crediamo che queste occasioni siano una risorsa importante capace di generare frutti importanti.

I Consigli diocesani hanno elaborato una scheda in cui hanno raccolto i progetti, le scelte, le iniziative di ciascuna diocesi, su questo versante della vita associativa. Un ricco patrimonio di esperienze che, aggiunte a quelle di molte altre realtà, costituisce il volto generoso e peculiare dell’ACI.

Il tentativo di questa introduzione non vuole essere quello di una sintesi, né di un approfondimento, ma semplicemente l'individuazione di alcuni snodi comuni sui quali poi aprire un fecondo confronto, un confronto che, ovviamente, può spaziare anche oltre i punti sotto elencati.

La formazione

Un dato positivo che accomuna le diocesi della regione Marche nel campo della formazione è lo sforzo che ciascuna ha messo:

1. nel dare valore un valore aggiunto all'esperienza formativa in gruppo
2. nel mettere in campo nel servizio educativo le energie maggiori e spesso "migliori"
3. nel tentare di formare i responsabili educativi attraverso scuole, campi, moduli etc.
4. nel fare un calendario ed in alcuni casi un programma diocesano con linee e priorità condivise
5. nel valorizzare la dimensione unitaria della vita associativa
6. nel mettersi in gioco in varie forme di proposta e collaborazione nella vita civile ed ecclesiale

Gli snodi su cui ci stiamo interrogando e lavorando, anche nel tentativo regionale di creare una proposta formativa per responsabili diocesani sono:

L'esperienza del gruppo e la qualità della proposta formativa dei nostri gruppi.

Il gruppo, luogo di sintesi, di confronto e di verifica dei percorsi formativi personali, è una realtà formativa che nella nostra terra ha ancora un ruolo centrale anche per le tante risorse che riesce a mettere in campo. A tale proposito, però, ci chiediamo:

- è una proposta progettata con degli obiettivi, delle mete, delle verifiche?
- è una proposta che valorizza tutti gli aspetti della vita umana, spirituale, sociale e associativa della persona?
- è una esperienza in cui confluisce la vita vera di ogni persona? In cui ci si racconta la vita o meglio quel Vangelo che vive nella storia di ciascuno?
- aiuta le persone a percepire che tutti i momenti e le occasioni della propria esistenza sono esperienza formativa? Valorizza il vissuto di ciascuno?
- quali fatiche nel trovare persone capaci, per fede ed esperienza, di accompagnare altri nel percorso formativo?
- quali fasce deboli? (i giovani? gli animatori? i responsabili? ...)
- quali risorse? (la formazione dei formatori? Le scuole formative/associative? Il corso per formatori adulti? I campi unitari? La qualità della vita associativa?...)
- c'è la consapevolezza nei nostri responsabili educativi che il loro primo impegno è quello di raccontare una esperienza vissuta o non una lezione preparata? Quanto i nostri responsabili educativi interrogano la loro vita rispetto a ciò che propongono agli altri?

La modularità della formazione. Un processo formativo, che si nutre abbondantemente della vita di gruppo, è però costituito da altre occasioni formative, temporanee o stabili, personali e comunitarie. La modularità della formazione anche come capacità di rispondere alle esigenze pratiche di vita di ciascuna persona che accompagniamo. Ci chiediamo:

- riusciamo a far diventare occasione formativa la vita civile dei nostri paesi/città, la vita ecclesiale delle nostre comunità parrocchiali, la vita diocesana e nazionale della Chiesa?
- la vita in famiglia, il lavoro, l'impegno socio-politico, il servizio che viviamo diventano anch'esse occasioni formative?

- riusciamo a modulare nei tempi e nei luoghi la proposta formativa in relazione alla complessità della vita, alle diverse disponibilità, situazioni lavorative e familiari delle persone che partecipano ai nostri gruppi?

La dimensione del primo annuncio. Questo per dire il duplice versante del non dare per scontata la fede nelle persone che partecipano ai nostri gruppi e del racconto della fede oltre il gruppo.

Non dare per scontata la nostra fede significa, anzitutto, riconoscere la presenza del Risorto nella nostra vita e provare a leggerne i segni. Annunciare la fede significa recuperare lo stupore di fronte all'immenso dono della fede e "allenarsi" a raccontarlo con le parole della vita. Ci chiediamo:

- la proposta formativa che attuiamo da alle persone una motivazione autentica per raccontare la vita e la fede in essa contenuta e fa maturare il desiderio di andare oltre, di annunciare il Vangelo fino agli estremi confini della terra?
- la vita associativa è essa stessa luogo di annuncio del Vangelo?
- lo stile con cui partecipiamo, collaboriamo, progettiamo ... è esso stesso occasione di annuncio del Vangelo?
- quanto il pensare, l'avere qualcosa da dire, la sensibilità e la cordialità sono il segno concreto del Vangelo che viviamo? Quanto il "tanto da fare" è alibi alle nostre rabbie, frustrazioni, visi tristi, poca voglia di futuro ed a volte anche chiusura?

La promozione associativa

“La formazione deve poi legarsi a una sempre più convinta appartenenza associativa, che valorizzi la scelta di convergere come laici nella comune responsabilità di itinerari formativi, di crescita nella comunione ecclesiale, di impegno per la missione, di servizio per l'animazione della realtà temporale. Si tratta di una dimensione che deve trovare anche forme espressive di comunione e di relazioni personali, che valorizzino la presenza e l'apporto di ciascuno, insieme ad una identità comune, che si esprima della fierezza di una stessa appartenenza, di un cammino comune, di medesimi ideali apostolici.” (lettera del Consiglio Episcopale Permanente della CEI alla Presidenza Nazionale dell'ACI, marzo 2002)

Ho voluto richiamare questo stralcio della lettera dei Vescovi all'AC per ricordarci come la formazione e la vita associativa abbiano un legame inscindibile e siano entrambe da promuovere e rafforzare.

Nelle diocesi delle Marche esiste ancora un ceppo storico dell'AC, costituita da gruppi di anziani che, pur nella fatica di incontrarsi e di rapportarsi ad una vita associativa attuale, costituiscono però una radice di identità associativa molto importante. Maggiore fatica nel valore dell'appartenenza vivono le fasce giovanissimi e giovani. Gli stessi responsabili associativi ed educativi faticano a trovare le motivazioni per la proposta associativa, molto più che nel fare la proposta formativa, come se la prima fosse di livello secondario e non essenziale. Gli stessi responsabili rifiutano, a volte, l'adesione e da ciò, possiamo comprendere, la fatica a raccontarla e proporla.

Anche su questo aspetto della promozione associativa possiamo rilevare alcuni snodi.

La proposta associativa alle persone dei nostri gruppi formativi.

La proposta associativa dentro ed in relazione alla proposta formativa personale e di gruppo è spesso cosa secondaria o data per scontata. Ci chiediamo:

- la vita associativa è considerata un luogo privilegiato della formazione?
- i consigli parrocchiali e diocesani sono testimoniali e "vigilano" rispetto alla qualità della vita associativa di ciascuna associazione? Sono luoghi in cui si pensa, si progetta, si impara

a condividere ad accettare scelte diverse, a stimare l'altro o sono solo luoghi di pura organizzazione?

- quanto la dimensione unitaria dell'associazione e in essa il dialogo tra le generazioni è percepita e vissuta come una delle grandi opportunità della nostra esperienza associativa?
- nella vita formativa dei nostri gruppi quale spazio diamo alla promozione associativa, a conoscere cioè il Progetto formativo di cui siamo parte, la vita di relazione in cui ci inseriamo, il carisma a cui la Chiesa ci chiama, la vocazione a cui rispondiamo? O i nostri gruppi sono un sommarsi di riflessioni tematiche? Parliamo dell'Associazione solo in vista dell'8 dicembre o dei soldi per la tessera?

Le realtà associative "in salita"

Diverse realtà diocesane e, soprattutto, parrocchiali in questi anni nella terra delle Marche, hanno visto scendere la propria consistenza e non sono ancora riuscite a trovare un punto di svolta o se l'hanno individuato non sono riuscite a mettere in campo le forze necessarie per attuarlo. Nelle Marche c'è anche da dire che persiste da parte delle realtà ai diversi livelli (parrocchiale e diocesano) un pudore nel pensare e chiedere aiuto, così come nel credere nella risorsa del Coordinamento regionale. Ci chiediamo:

- Che fare? Quali aiuti concreti? Da parte di chi (considerato che ciascuna realtà sembra al massimo dello sforzo nel preservare se stessa)?
- Come fare per sbloccare le chiusure di alcune realtà associative parrocchiali in rapporto alle diocesi e diocesane in rapporto alla regione?

La proposta associativa a nuove realtà.

La crescita di una realtà, non solo in termini numerici ma soprattutto qualitativi, è la cartina tornasole della proposta che viviamo. Ci chiediamo:

- la rinata esigenza di AC nelle parrocchie e nelle diocesi nasce sicuramente per opera dello Spirito Santo, ma anche per contagio, per capacità testimoniale ... o altro?
- come rispondiamo di fronte alle richieste di Vescovi e parroci circa la promozione dell'AC in nuove realtà o ambienti?
- quali risorse possiamo mettere in campo? (gemellaggi, tutor, animatori missionari, ...)
- come accompagnare gruppi formativi che si costituiscono a seguito di eventi pastorali o associativi particolari? (genitori ACR, corsi per fidanzati, esperienze di collaborazioni, ...)

Conclusione

Molti sono gli interrogativi posti in queste pagine. Possiamo assicurare che sono interrogativi su cui ciascuno dei consigli diocesani delle Marche, in diversi modi e tempi, sta lavorando e, soprattutto, sta riflettendo, progettando e sperimentando.

Ciascuna realtà diocesana ha cercato di rispondere a questi interrogativi raccontando di sé nelle relazioni che vi verranno consegnate dai rispettivi presidenti.

In questo tempo del Consiglio regionale vogliamo provare ad approfondire alcuni di questi interrogativi:

- 1. la qualità e la consistenza della proposta formativa nei gruppi**
- 2. la progettazione di percorsi formativi**
- 3. la dimensione del primo annuncio**
- 4. la vita associativa come snodo della proposta formativa.**